

**PEL SOLENNE
INGRESSO DI
MONSIGNOR
BERNARDO
ANTONINO...**

Giovanni Dal Colle



PEL SOLENNE INGRESSO

DI MONSIGNOR

BERNARDO ANTONINO SQUARCINA

AL

VESCOVADO DI CENEDA



PADOVA

TIP. DEL SEMINARIO EDITR.

MDCCCXXIX.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

VESCOVO DI CENEDA

L'articolo che ho il coraggio di presentare a Voi, Monsignore, nel giorno in cui l'Onnipotente ha voluto che S. M. l'immortale FRANCESCO affidasse Ceneda colla vasta sua diocesi alla vostra dottrina, all'avveduta prudenza, alla fermezza d'animo, al vostro genio per la pubblica istruzione, e alla vostra pietà insigne, non diparte al certo da tema in me, che le più minute prerogative di questa città antica non sienvi note e presenti. Tutto al contrario. Lo scopo mio sta nel renderlo comune anche a quelli che se non ignari del tutto, poco almeno

o assai male ne sanno, attesa la inesattezza di qualche altro articolo recentemente fattosi di pubblica ragione. Conosco che l'onore della vostra Sede forma un insieme col vostro, e che quanto è più grande il primo, risulge tanto più il secondo.

Ecco l'omaggio che vi tributo. Accoglietelo benignamente, e proteggetelo, perchè ve lo consacra uno non esagerante, nè illuso amatore della patria, ma un uomo amante della verità, e che nell'atto di baciarsi la sacra mano si protesta

Il 4 Aprile 1829.

Di Voi Illustr.^{mo} e Rever.^{mo} Signore

Devot.^{mo} umil.^{mo} servo

GIOVANNI DAL COLLE.

ARTICOLO

PEL DIZIONARIO UNIVERSALE

GEOGRAFICO-STORICO-STATISTICO-COMMERCIALE

CENEDA: *Accedum, Accedon, Accelon, Ceneta, Cenita* antica città della Venezia mediterranea nel Regno Lombardo-Veneto dista 7 l. 11 da Treviso, 3 l. 5 da Belluno, long. 30 25, lat. 45 30. Nel suo centro divisa dalla R. strada postale di Lamagna, ella sta alle radici meridionali dei monti Serravallesi, e con due bislunghe borgate in crociera si estende su di una pianura seminclinata, dove campeggia l'aria sempre elastica e sanissima, e zampillano acque pure e leggiere quanto le Noce-riane. Qua non è soverchiamente rigido l'inverno, nè troppo calda la state, sendochè al nord-ovest la città è difesa dall'alpi Rezie e da una costiera di colli, all'est dall'alpi Giulie, e al sud essa gode del sorriso interminabile di un vasto orizzonte, che parte dalle sue colline, e si perde nelle marenne dell'Adriatico.

La maestosa sua Cattedrale è decorata da un senato decemvirale di Canonici, che possedeva anticamente spezziosi privilegj, fra gli altri quello di firmare in unione dei principi Vescovi le feudali investiture e i concordati, e di nominare qualche volta anche gli stessi Vescovi, previa la conferma del Papa.

Ha un fiorente Seminario. In questo istituto anco nel 1827 si vide insegnare con esattezza di metodo il corso completo degli studj elementari, ginnasiali, filosofici, teologici a 150 convittori e 180 esterni. La Tipografia rimonta all'anno 1595, in cui fu eretto il Seminario dal vescovo Marcantonio Mocenigo.

Sulla sponda del fiume Meschio, che all'est bagna la città, ed annessa allo spedale de' poveri infermi, sta la chiesa della Vergine Annunziata, la di cui immagine dipinta sull'ara maggiore dal Bergamasco Previale, era spesso visitata ed ammirata dallo stesso Tiziano.

Leggiadra è l'architettura del palazzo pubblico, cui adornano i famosi dipinti a fresco di Pomponio Amalteo. Il palazzo dei veneti pretori è ora converso all'uso di caserma militare. Vi è un nuovo teatro di qualche eleganza, e nei punti più comodi dell'abitato sussistono quattro fontane perennemente animate da lontani acquedotti.

Scaturiscono poi acque minerali dove termina il caseggiato della città e comincia la strada, che questa dal contiguo Serravalle divide sotto il colle di s. Gottardo alla plaga di nord. Tre sono le fonti: una salmastra, e due solforate. Queste acque in parecchie occasioni manifestarono cospicue proprietà medicinali. La salsa diede pronta guarigione ai flussi addominali inveterati e ribelli, le altre idrosolforate si distinsero e tutto giorno distinguonsi, vuoi per uso interno, vuoi per uso esterno ne' morbi non organici di consunzione, di scrofole, di fegato, ed altri di simil fatta, non solo debellando il fomite morboso, ma migliorando oltre ogni credere lo stato normale dell'organismo.

La popolazione di Ceneda (ommessi i borghi esterni di Pozzuolo e di s. Lorenzo, che hanno 490 abitatori agricoli) è di anime 4500 sulla superficie caseggiata di censuarie pertiche 281.40 nel diametro est-ovest di metri 1800, e nord-sud 900. Le sue colline alla parte occidentale della città sono copiose di vini squisiti, e la sua pianura meridionale è fertile di grani e di uve, predominandovi il terreno aratorio vitato. Duole che l'agricoltura generalmente non corrisponda alla naturale bontà del suolo. Dall'industria manifattrice (che prin-

cialmente si occupa nella seta greggia con centoventi fornelli attivi, e nella fabbricazione della carta con sei bene assortiti edifizj) risulta l'annuo ricavo di austriache lire 517,931. Dall'industria speculatrice in vini, granaglie, combustibili, e animali da macello, si può calcolare che annualmente circoli in danaro la somma di ben oltre un milione e mezzo di lire del Regno. Ricorrono due fiere di s. Tiziano in Gennajo, di s. Osvaldo in Agosto.

Ha Ceneda il vanto di aver dato in ogni età i natali ad illustri letterati, cioè a Cincio Accedese, a Piccoli Antonio che servì di segretario ad Alessandro Farnese dopo la morte di Annibal Caro, a Lioni Anton Donato, e Levade Nicolò, a Graziani Giorgio; e fra i più recenti a Modolini Giambatista, ai due fratelli Dapponte Girolamo e Lorenzo che fu poeta cesareo alla corte di Vienna, e che ora, longevo, diffonde nell'America il gusto della lingua italiana, ai due fratelli Lotti ab. Carlo gesuita ed Ignazio protomedico di Venezia, a Graziani Casoni Aurora gentile e sensitiva nelle anacreontiche, pura ed elegante ne' suoi sonetti.

Ceneda antica stava alle falde inferiori del monte di s. Paolo, sul di cui vertice era dall'arte costruito un castello fortissimo per la

natura del luogo. Di questo or più non restano che le ruine e poche mura merlate. Altri due castelli di torri cinti e di mura, si alzavano alla metà del monte, de' quali uno (detto di s. Martino) serve tuttora alla residenza dei Vescovi. L'altro fu rovesciato dagli Ungari l'anno 1418 là dove ora sorge la chiesa di s. Rocco sulla collina Eliséa. Fra l'uno e l'altro di questi castelli, e precisamente presso gli attuali rottami del tempio di Pallade, torreggiava uno spalto munito di propugnacoli, per guisa che tutti e quattro i mentovati castelli, col mezzo di mura dilungate all'intorno del monte, si congiungevano a vicenda. Havvi memoria di un quinto castello che poggiava dove presentemente esiste il tempietto di s. Gottardo, e serviya di presidio alla città contro i nemici che calassero per le gole dei monti superiori. Antichissime medaglie spesso si son trovate e si trovano scavando il terreno nel recinto dei predetti castelli. Lasciando in questione gli storici, se l'*Accedum* o *Accedon* che si legge sulle Tavole Tolomee si riferisca a Ceneda o piuttosto ad Asolo, noi soltanto esporremo, che Pierio Valeriano, scrivendo con molta erudizione sulle antichità di Belluno sua patria, diceva: *Accedum, nunc Ceneta, urbs olim magna et opulenta*; che in

Paolo Diacono, e nelle giunte alle leggi di Lotario trovasi Ceneda distinta da Asolo o Asilo, sendochè ivi è detto: *che i giovani si mandino a Vicenza da Padova, da Trevigi, da Feltre, da Ceneda e da Asilo*, e che il Cellario Geg. antiz. l. 2. c. 9. chiamolla: *Oppidum Cenetae situm paulo superius inter Plavem et Lipientiam, municipium antiquum*. La sua origine si perde nelle tenebre dei tempi, quantunque sienvi scrittori che la vogliono fondata dai Rethi, riedificata dai Romani, o una colonia di Heneti.

La serie dei Vescovi (stando agli stemmi gentilizj, che si veggono in ordine cronologico quasi tutti dipinti nella sala superiore del palazzo pubblico) comincia da Santo Evenzio l'anno 381 sotto il pontificato di Damaso I. I Vescovi si resero dominatori di questa città e del Cenedese fin da quando, atterrato il simulacro di Pallade, professò Ceneda la Fede di Cristo. Avevano il titolo di principi e conti.

Attila nel 430, e Totila nel 545 saccheggiarono questa città, che fu poi nel 554 la sede principale de' Franchi capitanati da Leutari nella Venezia mediterranea. Nuovamente saccheggiolla Alboino nel 568. Alla fine del settimo, e al principio del secolo ottavo, sconfitti i Franchi da Artabane, era Ceneda dive-

nuta uno stabilimento longobardo così ragguardevole, che circa l'anno 705 ebbe qui residenza ducale quell' Orso fratello di altro Orso, che contemporaneamente era duca in Venezia. Ma gli Scellari l'hanno invasa e distrutta nel 710. Nel 776 avendo Carlo Magno ritolta ai Longobardi questa provincia, egli pochi anni dopo donò a Dolcissimo qui vescovo la contea del Cenedese fra i confini che tuttora circoscrivono la diocesi, abbracciando la superficie estesa dall'alpi Rezie al mare tra il Piave e la Livenza con centotrentamila abitanti. I Seraceni nell'834, ed Arnolfo duca Bavaro nell'894 la devastarono ancora, e fu a que' tempi che i Vescovi nel trambustio di tante avvicendate calamità, cercando stranieri soccorsi, infeudarono coi loro stabilimenti alcune robuste famiglie, le quali a titolo di vassallaggio dovessero prestarsi alla loro difesa. Fra queste primeggiano i co. di Porzia, che furono ancora loro avogadori, indi le due famiglie Caminesi.

Berengario I (il quale nell'897 tenne in Ceneda e foro e corte), Ottone I il grande, e Ottone III il rosso, negli anni 896, 962, 994 restituirono la giurisdizione del Cenedese a Rigoldo e Siccardo vescovi, e alla città di Ceneda. Nel 1179 4 Settembre fu contemplata

nelle trattative della Lega longobarda, dove si legge *quod homines de Ceneta, Bel-luni et Feltriae erant liberi et nobiles et quod praedictae terrae erant liberae ci-vitates, et liberi episcopatus, et liberi comi-tatus quemadmodum Tarvisium, et aliae ci-vitates*. Tuttavia nel 1199 sotto i pontificati di Celestino e d'Innocenzo III i Trivigiani ostilmente spiegaronò nuove pretensioni sopra questa città, e maltrattarono Matteo di Siena allora vescovo di Ceneda.

Nel 1223 28 Ottobre Alberto vescovo investì i Signori di Camino di molti castelli nel Cenedese superiore, ch'era lo spazio da Conegliano a Mel fra Piave e Livenza, e di altri castelli ancora nel Cenedese inferiore, che colle sponde degli stessi fiumi comprende la pianura da Conegliano al mare.

Nel 1272 il boemo re Ottochero invase Ceneda, ed aggravolla di esorbitanti imposizioni. Nel 1337 12 Ottobre la Signoria dei Caminesi ritornò al vescovo Francesco Rampone, e con essa egli ottenne dalla veneta Repubblica per se, pe' suoi Canonici, domestici e sudditi in temporale il privilegio di esenzione da ogni dazio, gabella e pedaggio, investendo del Cenedese superiore i Procuratori di s. Marco. Nel 1354 4 Novembre Carlo IV imperatore

di Boemia confermò in Guasberto vescovo le donazioni e i privilegi tutti superiormente accennati.

Nel 1374 con ducale 22 Aprile il veneto Senato accordò la sua protezione ai Cenedesi, e se nel 1381 quei di Carrara violentemente s'impossessarono di questa bersagliata città, scacciandone il vescovo Martino Franceschini, la veneta Repubblica collegata al Visconti, punì la violenza degli usurpatori, e con ducale 12 febbrajo 1388 ordinò la restituzione ai Cenedesi di que' beni, cui la rapina Carrarese aveva o venduti, o già donati a' suoi favoriti. Fu allora che i sindaci di Ceneda giurarono fedeltà al veneto Dominio, per cui fino all'anno 1400 restò interrotto il governo laicale dei Vescovi.

Si colsero gli ulivi della pace fino al 24 Dicembre del 1411, quando Sigismondo, re di Ungheria portò colle indisciplinate sue orde tutti i mali su questa città, finchè poi nel 1418, costretti gli Ungari dall'armi venete, snidarono da Ceneda, ma dopo di averla quasi tutta incendiata.

Nel 1476 Nicolò Trevisano vescovo compilò l'antico statuto di Ceneda, e ripristinò il collegio de' notaj che le barbariche incursioni avevano abolito.

Nel 1524, 1545, e 1554 i due Grimani car-

dinali, e Michiel della Torre vescovi di Ceneda, diedero forma mista al civico consiglio, che fu quindi composto di tre ordini di persone, cioè civile, artiero e rurale. Del primo di questi ordini (che d'altronde nella confraternita del Santissimo anticamente rappresentava il collegio dei nobili) fu con Sovrana Risoluzione, emessa da Verona il 30 Novembre 1822, confermata l'antica nobiltà, che ora quindi fa parte del corpo generale dei nobili della Monarchia Austriaca.

La reggenza temporale dei Vescovi durò in progresso fino all'anno 1776, sendochè nel 1771 a' dì 15 Dicembre fu preso dal maggior Consiglio della veneta aristocrazia di togliere ai Vescovi di Ceneda col dominio laico anche l'ultimo ritaglio della loro contea, ch'era Castelnovo (ora comune di Tarzo), qui mandando un Podestà patrizio affatto indipendente dalla città di Treviso. Ultimo principe e conte de' suoi prelati fu Da Ponte Lorenzo. Jacopo Monico, che nel 1827 venne promosso al patriarcato di Venezia, fu il settantesimo-quarto vescovo di questa sede.

Nel cessato Governo italiano un vice-prefetto sedente in Ceneda estendeva la sua giurisdizione sugli attuali distretti di Serravalle e di Valdobbiadene e Mel.

Ceneda presentemente prospera e si abbellisce sotto il Governo Austriaco, e conservasi capo-luogo distrettuale, ma soltanto con tredici parrocchie di n.° 16,837 abitanti, e di 620,377 scudi censuarj. Il suo caseggiato da spese ortaglie diviso, più che non l'ornato civico, presenta il maggior comodo degli abitanti. Tuttavia molte case recentemente rifabbricate, buone strade, e migliori locande favorite dalla R. strada postale ormai rendono il soggiorno di Ceneda più agiato e più aggradevole agli ospiti forastieri.

Ceneda il 22 Maggio 1828.

Satis superque satis.

GIO. DAL COLLE.

Amico! il di suddetto.

Alle lusinghe dell'amor patrio, e agl'inviti dell'amicizia (dovesse crollare anche il mondo) non si può, nè si deve resistere. Ho rubato qualche ora al sonno per obbedirti compilando succintamente la storia del mio paese elettivo. Io distesi sul letto di Procuste l'ammasso informe delle notizie storico-statistiche-commerciali, che mi andai di tempo in tempo procacciando fra le antichità di Ceneda, e scarabocchiai giù lo storpio articolo che ti mando pel Dizionario, cui tanto proteggi.

Ti credo abbastanza filosofo per accordarmi che può esser lungo uno scrittore con dieci righe, e breve con diecimila. Per dare un'idea completa delle vicende di questa città non basterebbero cento facce di minuta scritturazione in foglio, ed io non ne ho occupate che due, dove niente ho detto, se Dio mi salvi, che non abbia fondamento dalla storia. Non posso soffrire alcuni scrittori dei passati secoli, e massimamente de' due ultimi, i quali amarono di trarre le genealogie dai figliuoli di Noè, o almeno dall'incendio di Troja. O rido, o mi sdegno di cosiffatte favole e sogni, *et mihi manet alta mente repostum*, che se

qualche pregio vogliasi meritamente accordare alle nazioni o città per l'antica loro origine, sieno esse allora soltanto per tale fregio commendevoli, quando abbiano colla fortuna e gloriose azioni di uomini eccellenti sostenuto in ogni tempo questo splendore di longevità.

Nel brevissimo periodo, che colla tua 3 corrente mi accordasti alla estensione dell'articolo, non ho potuto togliere al mio stile tutta la sua esotica incoltura. Il mio mistieraccio è eterogeneo ad ogni forma di bel dire; e la mia penna divenne insensibilmente *burrocratica*, come insensibilmente si appanna e si annerisce chi cammina sotto i soli di Marzo. A' miei Zava e Ghirlanda io ti fo coscienza di leggere il premesso articolo, e spero che vorranno aspergerlo coll'acqua d'Issoppo. Mi dorrebbe peraltro, ch'egli fosse nuovamente mutilato nella parte storica. Ad ogni modo giuro sugli altari della santa amicizia che invece

„ di chiamarla tiranna,
„ Io bacierò la man che mi condanna.

Carissimo mio Sanfermo, bondì.

Il tuo cordiale amico
DAL COLLE.